

C'ERA UNA VOLTA O FORSE NON C'ERA...
FIABE POPOLARI E MONDO DELLE CREDENZE UNGHERESI

Elisa Zanchetta

Il progetto di tradurre alcune fiabe popolari ungheresi (*magyar népmesék*) deriva dall'interesse personale per le narrazioni popolari e il folklore, acuitosi nel corso dei miei studi di germanistica e ugrofinnistica presso l'Università di Padova e di approfondimenti individuali. Inizialmente ero affascinata quasi esclusivamente dalle classiche *Kinder- und Hausmärchen* dei Fratelli Grimm (I ed. 1814-1815): impossibile negare la potenza evocativa di fiabe come *Gevatter Tod* che ha accompagnato le ricerche per la mia tesi di laurea magistrale sugli Aldilà e la concezione della vita dopo la morte presso i Germani settentrionali e i Finni¹. È stata la lettura del poema epico finlandese *Kalevala* (I ed. 1835; II ed. 1849) e il mio breve soggiorno di studio a Helsinki a farmi avvicinare alla letteratura popolare dei popoli ugrofinnici. Essendo interessata al contenuto mitologico dei *runot* finlandesi, mi sono chiesta dove avrei potuto trovare informazioni sulla 'mitologia' ungherese, ovvero se esisteva un poema epico ungherese. I miei quesiti trovarono via via risposta nel corso delle lezioni di lingua e letteratura ungherese: si parlava della Cronaca di Anonymus e della leggenda della nascita di Álmos dalla madre Emese fecondata dal turul, dell'influsso delle fiabe popolari sulla letteratura religiosa e sulle *széphistóriák*... Iniziai a leggere opere sul folklore ungherese e, trovando citate numerose fiabe popolari, capii che il genere della fiaba assumeva un ruolo di primo piano nella cultura ungherese e che quindi mi dovevo indirizzare verso i testi originali per saperne di più sull'antico patrimonio di credenze magiare, in particolare quelle relative al *táltos* e allo sciamanesimo ungherese. Chiesi alle mie docenti Cinzia Franchi – Lingua e Letteratura Ungherese Università degli Studi di Padova – ed Edit Rózsavölgyi – esperto linguistico presso l'Università degli Studi di Padova – del materiale di approfondimento e da lì ebbe inizio il mio affare con le fiabe popolari ungheresi. Dopo il conseguimento della laurea magistrale, espressi il mio desiderio alla mia docente Cinzia Franchi, di mettermi alla prova traducendo alcune fiabe popolari per comprenderne a fondo lo stile, la struttura, i personaggi, la formularità e i motivi. La professoressa mi invitò invece a redigere un progetto di traduzione che sarebbe stato utile non solo a me, ma anche a coloro che fossero interessati all'ungherese e alla letteratura

¹ Al seguente link è disponibile la tesi in formato digitale: <http://tesi.cab.unipd.it/49030/> (Zanchetta Elisa, *Confronto tra la concezione germanica e finnica dell'Aldilà*).

popolare. Perciò è nato il progetto a cui ho lavorato per circa un anno con la collaborazione della professoressa Cinzia Franchi. In questo articolo lo illustrerò nelle sue tre sezioni 'Introduzione', 'Magyar népmesék ~ Fiabe popolari ungheresi' e 'Appendice: Glossario di personaggi e luoghi delle fiabe popolari ungheresi'.

Il progetto propone la traduzione di quattordici fiabe popolari ungheresi che rientrano nella categoria delle *mitikus mesék* 'tales of magic'.² La prima fiaba della raccolta si intitola *A csodaszarvas* /Il cervo meraviglioso/ e, proprio come il cervo guidò Hunor e Magyar verso la fertile palude Meotide dando inizio alla stirpe degli Unni e dei Magiari, così questo racconto vuole introdurre il lettore nelle fiabe proposte. Ho scelto di rendere l'elemento *csoda-* con 'meraviglioso' riallacciandomi al concetto arcaico di meraviglia così come descritto in *Il sacro* di Rudolf Otto: "Meravigliarsi proviene [...] da meraviglia e significa nel suo senso primitivo: essere colpiti nell'animo da un miracolo, da una meraviglia, da un *mirum*".³ Segue poi il racconto relativo ad un oggetto meraviglioso, ovvero *A mindentjáró malmocska* /Il mulinetto meraviglioso/ che produce ogni ben di Dio ogni qual volta il padrone gli ordini "Mulinetto mio che macini tutto, macina monete d'oro, cibi fritti e lessi!". Si apre poi una sezione che raggruppa quattro fiabe relative alle fate cattive, ovvero alla *vasorrú bába* /vecchia dal naso di ferro/ (*A vasorrú bába*) e alle fate buone (*Tündér Erzsébet* /Fata Erzsébet/, *Szép Miklós* /Miklós il Bello/, *A tizenhárom hattyú* /I tredici cigni/). Si apre poi una parte più mitologica che racchiude le fiabe relative all'albero cosmico (*Az égig érő fa* /L'albero che tocca il cielo/, *Az aranytollú madár* /L'uccello dalle piume d'oro) e al *táltos* (*A vörös tehén* /La mucca rossa/, *A táltos kecske* /La capra táltos/, *Táltos Jankó* /Jankó il táltos/, *A táltos asszony* /La signora táltos/, *Feketeország* /Il Paese Nero/, *Az aranyfogú királyfiak* /I principi dai denti d'oro/). I vari elementi mitologici presenti nelle fiabe saranno approfonditi nel glossario presente nell'appendice. Ho ritenuto indispensabile spiegare brevemente nelle note a piè di pagina quelle peculiarità culturali che potrebbero risultare estranee al lettore. In questo modo la lettura delle fiabe potrà fornire anche informazioni sulla cucina (*pogácsa*, *hurka*), sui balli popolari (*kállai kettős*) e sulle usanze funebri (*Halotti tor*) dei Magiari.

La scelta di queste fiabe è stata dettata dall'obiettivo di fornire un quadro di topoi e personaggi del folklore ungherese, sia che essi rimandino alla loro origine ugrofinnica, sia che si tratti di formazioni esclusivamente ungheresi non presenti presso gli altri popoli affini. Inoltre alcune caratteristiche e funzioni dei personaggi

² Magyar Néprajzi Lexikon, *mitikus mesék, valódi mesék*: <http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/3-1849.html>.

³ Otto, Rudolf, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 34.

delle fiabe differiscono da quelle riscontrabili nelle figure presenti nelle credenze popolari, sebbene siano identificate dal medesimo nome: la fata, *tündér*, delle fiabe è solitamente buona, al contrario nelle credenze popolari identifica una creatura pericolosa e combina guai; il *táltos* è invece un uomo nelle credenze popolari, mentre nelle fiabe è un cavallo⁴ scabbioso, sciancato, magro e brutto fino a quando non incontra il *táltos*⁵. La fiaba *Az égig érő fa* /L'albero che tocca il cielo/ ben illustra le caratteristiche del *tátos ló*, presentato come un cavallo che 'Era soltanto pelle e ossa e non riusciva neppure a reggersi sulle zampe' / *Csak a csontja meg a bőre volt, s a lábára sem tudott állani* [...]. Non appena János, l'eroe della fiaba che aveva scalato l'albero che tocca il cielo per liberare la principessa rapita dal drago a nove teste, gli diede della brace ardente come il *tátos ló* desiderava, ecco che 'in quel momento si alzò sulle zampe' / *abban a minutában lábra is állott*, 'il manto del cavallo splendeva come l'oro, non si vedeva neppure una costola e questo cavallo non aveva più quattro zampe bensì cinque' / [...] *a ló szőre ragyog, mint az arany, a bordája egy sem látszik, s nem is négy lába van ennek a lónak, hanem öt*.

Il titolo proposto per la presente raccolta, ovvero *C'era una volta o forse non c'era...Fiabe popolari e mondo delle credenze ungheresi* è motivato da tre ragioni: la prima è il tentativo di proiettare il lettore nella realtà altra a cui allude la *mesekezdő formula*, formula di apertura, *Hol volt, hol nem volt*; l'espressione 'realtà altra' si riferisce al motivo ricorrente dell'Altro Mondo che rappresenterebbe il contenuto originario delle fiabe popolari.⁶ Il secondo motivo è dettato dalla volontà di rendere noto fin da subito il corpus di fiabe tradotte, tratte dalla raccolta di Elek Benedek (1859-1929) intitolata *Magyar mese- és mondavilág* / Mondo delle fiabe e delle credenze ungheresi/, opera in cinque volumi pubblicata nel 1896 in occasione del Millennium, ovvero i festeggiamenti per i mille anni di presenza dei Magiari nel Bacino dei Carpazi. La seconda parte del titolo mira a rendere chiaro che non verrà proposta solo la traduzione delle fiabe prese in esame, ma verranno commentati i principali elementi mitologici in esse presenti. Prima di parlare di 'mitologia' ungherese bisogna tuttavia fare alcune precisazioni.

A differenza degli altri popoli ugrofinnici che presentano una ricca mitologia, gli Ungheresi sembrano esserne privi oppure disporne in quantità nettamente inferiore. Numerose sono state le ragioni addotte per spiegare tale diversità: Tekla

⁴ Dömötör, Tekla, *Hungarian Folk Beliefs*, Athenaeum Printing House, Budapest 1982, pp. 84-85.

⁵ Ipolyi, Arnold, *Magyar Mythologia*, Pest, 1854 (reprint 1987 with notes and an introductory essay by Mihály Hoppál, Európa, Budapest), p. 236.

⁶ Berendsohn, Walter, *Grundformen volkstümlicher Erzählkunst in den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, Hamburg, 1968, p. 35.

Dömötör sostiene che la scarsa 'mitologia' magiara sia conseguenza del fatto che gli Ungheresi riponevano maggiore fiducia nell'azione di uomini capaci, i cosiddetti *táltosok*, anziché nell'influsso di spiriti e demoni.⁷ Ciò nonostante, nel presente lavoro ho impiegato il concetto di mitologia come inteso dal professor Mihály Hoppál, ovvero quale sistema di nozioni che possono essere ricostruite da credenze e canti popolari, *regös ének*, incantesimi e formule.⁸

Il genere fiaba assume una grande importanza in quanto offre una visione quasi pura degli elementi mitologici arcaici su cui si fonda la cultura ungherese, proprio perché il fantastico è rimasto estraneo ai mutamenti storici.⁹ Le fiabe popolari ungheresi contengono inoltre numerose influenze asiatiche dovute alle vicende storiche che hanno portato alla nascita dell'attuale popolo ungherese.¹⁰ Il narratore è solito introdurre il proprio pubblico nella realtà altra del racconto fiabesco, impiegando formule di apertura quali *Hol volt, hol nem volt, Egyszer volt, hol nem volt, Volt, hol nem volt*, tutte traducibili con C'era una volta o forse non c'era. Questo incipit è molto diffuso nelle fiabe dei popoli caucasici tanto che l'etnografo Sándor Solymossy ipotizzò che questa formularità risalga ad un momento anteriore alla *honfoglalás* /occupazione della patria/ (896) e che sia stata portata con sé dagli Ungheresi durante la migrazione verso il Bacino dei Carpazi.¹¹ Molto spesso esse alludono ad avvenimenti che si svolgeranno al di là dell'*Óperenciás-tenger* /Mare Óperencia/ oppure di *hetedhét ország* /sette volte sette paesi/:

Volt, hol nem volt, még az Óperenciás-tengeren is túl, ahol a kis kurta farkú malacka тұr... (A mindent járó malmocska) "C'era una volta, o forse non c'era, perfino al di là del mare Óperencia dove grufola il maialino dal corto codino..." (Il mulinetto che macina tutto)

Hol volt, hol nem volt, de valahol mégis volt, hetedhét országgon innét, az Óperenciás-tengeren egy sánta arasszal túl: volt egyszer... (Feketeország) "C'era una volta, o forse non c'era, ma da qualche parte ci dev'essere stato, al di qua di sette volte sette paesi, neanche una spanna al di là del mare Óperencia: c'era una volta..." (Il Paese Nero)

⁷ Dömötör, Tekla, *op. cit.*, p. 35.

⁸ Hoppál, Mihály, "Hungarian Mythology: Notes to Reconstruction", in *Uralic Mythology and Folklore*, Hoppál Mihály, Pentikäinen Juha (eds.), Budapest-Helsinki, 1989, p. 147.

⁹ Steiner, Anikó, *Sciamanesimo e folklore. Elementi sciamanici nelle favole ungheresi*, Edizioni all'insegna del Veltrò, Parma 1980, p. 17.

¹⁰ *Ibid.*, p. 17.

¹¹ Magyar Néprajzi Lexikon: *Hol volt, hol nem volt...*, *Egyszer volt, hol nem volt...*, *Volt egyszer, hol nem volt...*, *Volt, hol nem volt...* (<http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/2-1351.html>).

Il toponimo Óperencia è documentato nel diario di Béla Tárkány che nel 1846 lo menziona nella forma *Oberenczián* (Ober Enns). Si tratta probabilmente di una denominazione usata dagli Usseri ungheresi che si erano stanziati nella località di Wels in Alta Austria.¹² Rimane tuttavia un'espressione assai dibattuta per quanto concerne la sua localizzazione spazio-temporale, compito reso ancora più arduo dal fatto che nei pressi dell'Ober Enns non si siano mai, sebbene i soldati ungheresi avrebbero potuto riferirsi ai laghi del Salzkammer. Nelle fiabe popolari l'Óperenciás-tenger denota un territorio molto distante, situato al di là dei confini del mondo. Secondo la concezione del cosmo che si ritrova nelle fiabe narrate da Lajos Ámi, la terraferma sarebbe circondata da un'immensa distesa d'acqua¹³ che potrebbe coincidere con l'Óperenciás-tenger.

Nelle formule di apertura compaiono riferimenti anche agli Üveghegyek / Monti di Vetro/:

Hol volt, hol nem volt, hetedhét országon is túl, még az üveghegyeken is túl; volt egyszer... (Az aranytollú madár)

C'era una volta, o forse non c'era, anche al di là di sette volte sette paesi, perfino al di là dei Monti di Vetro, ... (*L'uccello dalle piume d'oro*)

Essi si trovano ai bordi del mondo dove la volta celeste, rappresentata secondo la concezione sciamanica come una tenda enorme, è così bassa da impedire ai raggi del sole di giungere fin lì, ai fiori di crescere e da costringere le rondini a bere l'acqua in ginocchio. I Monti di Vetro segnano il confine tra questo mondo e Altro Mondo che si estende in direzione verticale.¹⁴

Secondo la credenza popolare, l'universo viene suddiviso verticalmente in *felső, középső* e *alsó világ*, ovvero mondo superiore, intermedio e inferiore. Il mondo superiore è abitato dalle divinità, dal Sole e dalla Luna personificati, dalle stelle¹⁵ e dalle fate che possono fare bagni in laghi di latte, elemento ricorrente nelle narrazioni popolari.¹⁶ Il mondo intermedio è abitato dagli uomini e da creature soprannaturali quali fantasmi e spiriti della natura.¹⁷ Il mondo inferiore è

¹² Magyar Néprajzi Lexikon: Óperencia (<http://mek.niif.hu/02100/02115/html/4-199.html>).

¹³ Magyar Néprajzi Lexikon: Óperenciás tengeren is túl, az (<http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/4-200.html>).

¹⁴ Magyar Néprajz: <http://www.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/txt/magyar-neprajz-magyar/ch26s06.html>.

¹⁵ Hoppál, Mihály, *op. cit.*, p. 148.

¹⁶ Magyar Néprajz: <http://www.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/txt/magyar-neprajz-magyar/ch26s06.html>.

¹⁷ Hoppál Mihály, *op. cit.*, p. 148.

concepito come il paese delle rane, delle lucertole e dei serpenti,¹⁸ ma anche come dimora di diavoli, demoni e draghi che nelle fiabe rapiscono le tre principesse.¹⁹ Il mondo inferiore presenta un'ulteriore suddivisione lungo l'asse orizzontale, distinguendosi in *alvilág* /inferno/ e *másvilág, túlvilág* /altro mondo/: nel primo caso denota la dimora dei dannati, mentre il secondo termine è più neutrale e si riferisce ad regno dei morti che si trova al di là di un corso d'acqua.²⁰ Nell'altro mondo tutto è diverso da questo mondo, perfino il tempo può scorrere più velocemente oppure più lentamente:²¹ molto frequente è infatti l'espressione *három nap egy esztendő* /per un anno di tre giorni/ perché nelle fiabe l'anno dura solitamente tre giorni.²²

I tre mondi sono connessi tra loro dall'albero cosmico, noto nelle credenze anche come *csudálatos fa* /albero meraviglioso/, e nelle fiabe popolari come *égig érő fa* /albero che tocca il cielo/ o *tetejetlen fa* /albero senza cima/.²³ L'albero si innalza dal centro del mondo, ovvero dal suo ombelico, e con i suoi rami sorregge il cielo, immaginato come un calderone rovesciato che lentamente ruota attorno al suo perno, affinché non precipiti.²⁴ Vilmos Diószegi lo descrive come un grande albero con nove rami penzolanti simili ad una foresta: quando essi iniziano a girare vorticosamente si origina il vento. Tra i suoi rami si trovano il Sole e la Luna, mentre secondo una variante Székely, sul suo tronco si trovano in una casa la madre della Luna e la Luna e, più in alto sempre in una casa, la madre del Sole e il Sole. Solitamente tra i suoi rami si trovano anche animali come cavalli e buoi,²⁵ nonché uccelli che rappresentano le anime dei nascituri.²⁶ Secondo alcune fiabe, tra i suoi rami nidifica l'aquila gigante che, per riconoscenza, porta l'eroe nel mondo di sopra²⁷ (si veda l'episodio analogo narrato nella fiaba *A táltos kecske* /La capra táltos/ presente nella raccolta). I suoi rami, che possono essere sette oppure nove, corrispondono al numero degli strati in cui si credeva suddiviso il

¹⁸ Diószegi, Vilmos, *A pogány magyarok hitvilága* /Il mondo di credenze degli ungheresi pagani/, Akadémiai Kiadó, Budapest 1967, p. 15.

¹⁹ Magyar Néprajz: <http://www.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/txt/magyar-neprajz-magyar/ch26s06.html>.

²⁰ Hoppál, Mihály, *op. cit.*, pp. 149-150.

²¹ Magyar Néprajz: <http://www.tankonyvtar.hu/hu/tartalom/txt/magyar-neprajz-magyar/ch26s06.html>.

²² Anikó Steiner, *Sciamanesimo e folclore. Elementi sciamanici nelle favole ungheresi*, Edizioni all'Insegna del Veltro, Parma 1984, p. 39, nota 3.

²³ Diószegi, Vilmos, *op. cit.*, p. 14.

²⁴ Kiszely, István, *A magyarság őstörténete (Mit adott a magyarság a világnak) I-II* /La preistoria degli ungheresi (Cosa hanno dato gli ungheresi al mondo)/, Püski, Budapest 1996, p. 512.

²⁵ Diószegi, Vilmos, *op. cit.*, pp. 11-12.

²⁶ Kiszely, István, *op. cit.*, p. 512.

²⁷ Hoppál, Mihály, *op. cit.*, p. 149.

cielo. Le sue radici invece sprofondano fino al mondo inferiore a cui si può accedere attraverso un'apertura che si trova alla sua base,²⁸ indicata probabilmente dal termine *lik* /buco/ che compare nelle fiabe popolari.

L'albero straordinario presso gli Ungheresi era rappresentato da un ciliegio, ma ai primordi deve essere stata una betulla come presso gli altri popoli ugrofinnici.²⁹ Nel folklore esso può essere rappresentato come un castello ruotante sopra la zampa di un uccello, spesso un palmipede e quindi in relazione con l'acqua che l'anima del defunto dovrà attraversare per raggiungere l'Aldilà; nella fiaba *Hajnal, Vacsora, Éjféli*, l'eroe si imbatte successivamente in tre castelli ognuno dei quali si erge su di una zampa di volta in volta differente:

*Alig nézett körül odabent, hát egy tizenkételetes palotát látott. Nem a földön állott ez a palota, hanem egy kakaslábon / récelábon / lúd lábán. S hogy véletlenül le ne csússzék róla, aranylánccal szorosan hozzákötötték, a lánc másik végét pedig egy aranycsillagra hurkolták. Ez a palota mindig arra fordult, ahonnan az áldott nap sütött.*³⁰ (*Hajnal, Vacsora, Éjféli*)

Si era appena guardato attorno lì dentro ed ecco che vide un palazzo a dodici piani. Questo palazzo non si ergeva sulla terra, ma su una zampa di gallo / anatra / oca. E affinché non vi scivolasse giù accidentalmente, era stato fissato saldamente con una catena d'oro, l'altra estremità della catena era invece annodata ad una stella d'oro. Questo palazzo girava sempre nella direzione in cui splendeva il sole benedetto. (*Crepuscolo, Cena, Mezzanotte*)

Fondamentali per la struttura e il ritmo della fiaba non sono solo i motivi, ma anche la formularità (*népmesei szólások*) che per la sua antichità e per il fatto di non essere riscontrabile nelle narrazioni degli altri popoli ugrofinnici, lascia ipotizzare che si tratti di un antico patrimonio che gli Ungheresi hanno portato con sé dall'Asia.³¹ Generalmente la fiaba si apre presentando la situazione di indigenza della famiglia: si dice infatti che il pover'uomo abbia tanti figli quanti i fori di un setaccio, perfino uno in più (*ennek a szegény embernek annyi gyereke volt, mint a rosta lika, még eggyel több*). Le principesse, così belle che si sarebbe potuto guardare il sole anziché loro (*olyan szép, hogy a napra lehetett nézni, de rájuk nem*)

²⁸ *Ibid.*, p. 149.

²⁹ Corradi Musi, Carla, *Sciamanesimo e flora sacra degli ugrofinni in una prospettiva indouralica e amerindia del Nord*, Carucci Editore, Roma 1988, p. 59.

³⁰ Kolozsvári, Grandpierre Emil, *A csodafurulya. Magyar népmesék*, Ifjúsági Könyvkiadó, Budapest 1954, pp. 348, 350, 352.

³¹ Steiner, Anikó, *op. cit.*, p. 28.

si rivolgono all'eroe chiedendogli cosa ci faccia in quel luogo dove non vola neppure un uccello (*hol jársz itt, ahol a madár se jár?*). Dopo aver superato numerose difficoltà, i due giovani si giurano reciprocamente che solo la vanga e la zappa, talvolta anche la campana a lutto, li separerà (*ásó, kapa s a nagyharang válasszon el minket*). Questa formula può essere preceduta dalla promessa di appartenere per sempre l'uno all'altra: tu sei mio, io sono tua (*Te az enyém, én a tied*).³² Altri dialoghi stereotipici compiono quando durante il suo cammino si imbatte in una vecchia donna che saluta augurandole "Dio ti dia il buon giorno nonnina!" (*Adjon Isten, jó napot, öreanyám!*); a questo saluto ella ribatte in modo quasi minaccioso dicendo: "Sei fortunato che mi hai chiamata nonnina, perché altrimenti non saresti uscito vivo di qui!" (*Szerencséd, hogy öreganyádnak szólítottál, mert különben élve ki nem mégé innét!*). Si tratta di uno scambio di battute molto significativo che conserverebbe le tracce delle antiche formule di adozione caratteristiche della primitiva società matriarcale.³³

Nelle fiabe popolari ungheresi risulta chiara la credenza nella pluralità dell'anima che conferiva forza sovranaturale. Ne consegue che anche la morte poteva essere molteplice, avvenire per gradi, fino all'annientamento totale. Tale allusione è data dall'uso della formula 'morire della morte dei morti' (*halálnak halálával halsz meg*).³⁴ Gli Ungheresi conoscevano numerosi termini relativi all'anima che tuttavia sono scomparsi dopo il XVI secolo. Si è conservato solo il nome generico per anima, *lélek*,³⁵ che indica l'anima respiro (*lélekzetlélek*) la quale abbandona il corpo al momento della morte. Esisteva tuttavia anche un'anima immortale, la cosiddetta anima libera o anima d'ombra (*szabad lélek, árnyéklélek*) che era indipendente dal corpo dal quale poteva allontanarsi durante il sonno assumendo le sembianze di vespa o di topo bianco e farvi ritorno al risveglio dell'individuo.³⁶ Questa concezione, secondo cui l'anima poteva dimorare al di fuori del corpo, si ritrova nelle fiabe in cui si narra la ricerca e la distruzione da parte dell'eroe della forza del suo antagonista, molto spesso un drago, che si trova nascosta all'interno del corpo di un animale. La creatura malvagia morirà una volta per tutte solo quando la sua forza, ovvero la sua anima, sarà definitivamente distrutta.³⁷ Un esempio può essere tratto dalla fiaba *Az égig érő fa* /L'albero che tocca il cielo/ presente nella raccolta:

³² Magyar Néprajzi Lexikon: *ásó, kapa választja el őket* (<http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/1-370.html>).

³³ *Kíváncsiak Klubja*: <http://vmek.niif.hu/00000/00057/html/index.htm#t7>.

³⁴ Magyar Néprajzi Lexikon: *halálnak halálával halsz (haljon) meg* (<http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/2-958.html>).

³⁵ Capacchi, Carlotta, *L'Aldilà degli sciamani*, Palatina Editrice, p. 43.

³⁶ Magyar Néprajzi Lexikon: *lélek* (<http://mek.oszk.hu/02100/02115/html/3-1279.html>).

³⁷ Steiner, Anikó, *op. cit.*, p. 72.

- Az erdőbe, kicsi gazdám. Ott van egy vaddisznó, annak a fejében egy nyúl, a nyúl fejében egy iskátulya, iskátulyában kilenc lódarázs. Ebben a kilenc lódarázsban van a kilencfejű sárkány ereje, ha ezeket elpusztítjuk, annyi ereje sem lesz a sárkánynak, mint egy szopós gyermeknek.

- Nella foresta, padroncino. Lì c'è un cinghiale, dentro alla sua testa una lepre, nella testa della lepre una scatola, nella scatola nove calabroni. In questi nove calabroni c'è la forza del drago a nove teste, se li distruggiamo il drago non avrà più forza di un poppante.

Tra le formule di chiusura quella più diffusa nei territori magiarofoni³⁸ è *Még ma is élnek, ha meg nem haltak* /Vivono ancora oggi se non sono morti/, ma talvolta la fiaba termina con altre espressioni curiose come *Holnap legyenek a ti vendégeitek!* /Speriamo domani siano vostri ospiti/ oppure *Aki nem hiszi, járjon utána* /Chi non ci crede, si informi/.

Negli ultimi anni si è notato l'aumento delle pagine web in cui i blogger condividono testi e traduzioni delle fiabe popolari ungheresi. Sebbene si tratti di tentativi parziali e di diverso valore letterario, dimostrano un crescente desiderio di ritorno alle radici del folklore ungherese. Il nostro progetto vorrebbe porsi come punto d'inizio per uno studio a livello accademico che possa fornire un supporto affidabile, in forma cartacea e digitale, rivolto a coloro che, per studio o per puro interesse, vogliono addentrarsi nell'immenso mondo della favolistica e del folklore ungherese, ma che incontrino difficoltà a causa dello scoglio linguistico.

Elisa Zanchetta, *Hol volt, hol nem volt... Magyar népmesék és mondavilág*

Ez a cikk tizennégy Benedek Elek által gyűjtött magyar mitikus mese fordításának és magyarázatának a bemutatását tűzi ki célul. Azért ezt a mesetípust választottam, mert kíváncsi voltam arra, hogy létezik-e magyar mitológia. A magyar mitológia nem olyan gazdag, mint a rokon népeké, ezért a népzene és hiedelmek mellett a népmesék is fontos szerepet játszanak annak rekonstruálásában. A munka három részből áll: bevezetőből, az eredeti szöveg mellett feltüntetett fordításból, és függelékből. A válogatott meséket nemcsak lefordítottam, hanem a kulturális sajátosságaikat is részletesen elmagyaráztam az olasz olvasók számára. Az érintett népmesékben található mitológiai toposzokról és szereplőkről a

³⁸ Magyar Néprajzi Lexikon, *Ma (Máig) élnek, ha meg nem haltak*: <http://mek.niif.hu/02100/02115/html/3-1501.html>.

függelékben lehet részletesebben olvasni, ideértve a jó és rossz tündéreket, a táltos embert meg a táltos lovat, az égig érő fát... A népmesei szólások is a honfoglalás előtti korra nyúlnak vissza. A mesemondó által használt mesekezdő formulák célja az, hogy a hallgatókat egy másik valóságba, azaz a túlvilágba vezessék. Az ezekben a kifejezésekben visszatérő mitikus helyszíneknek köszönhetően, a magyar világ fogalmáról szerezhetünk adatokat. Továbbá a sztereotípiái formulák a magyarok pogány vallásának a nyomaira vezetnek vissza, vagyis a több lélekben való hitre.

II

STORIA
